



Laboratorio Poetica-Mente donna

Prendete la vita con leggerezza
che leggerezza non è superficialità
ma planare sulle cose dall'alto
non avere macigni sul cuore
I. Calvino

CHISSÀ QUANDO
TORNEREMO ALLA
ANORMALITÀ
DI PRIMA.



Dal **16 novembre** per 4 settimane ci sentiamo/vediamo **alle 21 di Lunedì** su [googlemeet](#) con tutte le poete che hanno partecipato alle opere sulle vite delle donne che lottano/ si impegnano per salvaguardare l'ambiente naturale in cui vivono e quindi anche la VITA nostra, DEI NOSTRI FIGLI E NIPOTI.

Cercheremo di alleggerire la pesantezza del periodo che stiamo vivendo

" Se non troverò conforto nel Bosco del racconto se non troverò occhi nuovi che mi permettano uno straniamento da me stessa, sarò perduta a me stessa in un modo di cui non sono neppure consapevole." (Laura Pugno)

Chi vuole aderire risponda alla mail o sulla chat del caviardage con un **Sì**

2020 Cambiamento.

E ci furono giorni in cui non si sentirono più i bambini /urlanti uscire da scuola.

Ci furono giorni in cui le tessere /vennero riposte in un cassetto.

Venne fatto il cambio di stagione /di vestiti mai indossati.

Inverno, primavera, estate, autunno e ancora inverno.

Ci furono notti solitarie in ascolto di una città /il cui lamento si sentiva provenire da lontano e passare veloce.

Ci furono giorni di clausura dettata da obblighi e paure.

Fuono giorni in cui ognuno di noi dovette/ affrontare quello che aveva dentro prima di quello che c'era fuori.

Lavoro, affetti, solitudine, emozioni.

Fuono giorni di ascolto.

Giorni di ripresa di progetti mai terminati,

di passioni mai coltivate.

di interessi mai approfonditi.

di idee mai realizzate.

Anna Botta

La faggeta

Nella faggeta incantata

cerco l'albero cavo

che possa contenere questo dolore

e lasciarlo lì.

Il silenzio del cammino si interrompe.

Parlano gli alberi,

creano luci e ombre,

i rami si sfiorano e mi sfiorano.

Ecco l'albero cavo.

Cerco in me il dolore, non c'è più.

La vita della faggeta e il suo incanto

mi hanno guarita.

Silvana Prada

DOLORE

Mi hanno soffocato

le parole

Mi hanno tagliato

la gola

Mi hanno cucito

mani e piedi

a un letto di morte...

o di ri-Creazione?

Vedo un bosco

Qui solo il battito

d'un macchinario

è vivo
Io ormai
senza parole
Chi sono?
Vedo un bosco
e qualcuno lo suona
Mi hanno tolto
la voce
ma non
l'immaginazione

RIPETIZIONE

Ogni mattina
rinasco...
In un giorno
sempre uguale
Ciabatte
Salotto
Caffellatte
Un biscotto
Telegiornale
Lavoro agile
Pranzo
Telefonate
Passeggiate
Patate sul fuoco
Ed è rientrata la sera
Mono tono
Due tre stelle
Mi svesto
Musica per cena
Lui rientra
La tavola è
La casa è
Io chi? sono?
ancora qualcuno
Che girovaga tra sala bagno cucina letto
Il mio viaggio
Mono tono
Un libro e sogno-
Poi rinasco
Ciabatte
Salotto
Caffellatte
Un biscotto
Telegiornale
Lavoro agile

Ilaria

Novembre 2020

Strano novembre
fuori un inaspettato sole
caldo
quasi a voler addolcire
tutta la rabbia che mi porto in corpo.
Gli storni sono pronti a migrare
a migliaia
li vedo volteggiare
disegnandosi sullo sfondo del cielo.
Ne sento il garrire
si parlano: via!
Non sono pronta
sono qui
ancorata al mio luogo
ristretto e solitario.
Apro la finestra.
È rimasto il mio sguardo
e il mio viaggiare
con il pensiero
in compagnia dei sogni
che ho ancora.

Pseudo salmo

Il dolore non è anonimo
non è un concetto astratto.
Lo sento: è il groppo alla gola
il battito accelerato del cuore
il tremolio alle gambe
Sono le lacrime copiose che rigano il viso
il respiro che manca.

È manifesto
nel grido disperato della madre tratta in salvo
che chiama il suo bambino di pochi mesi
rimasto in acqua,
nella mano di chi chiede ancora
per poter mangiare oggi.
Sono gli occhi spenti di anziani soli
in attesa della morte,
sono gli intubati in ospedale,
addormentati
in una sorta di limbo,
sospesi sul filo della vita.

Le campane delle chiese
suonano tutti i giorni

chiedendoci di dare l'ultimo saluto ai defunti.

Anche la terra come una madre fa sentire la sua angoscia.

Forse anche tu Dio
scrivi il diario del dolore
per farlo tuo
per non dimenticare nessuno.

Stefania

Giorni.

La casetta di marzapane e il mulino bianco

si sono sfatti d'improvviso.
Cere profumate, porcellane e cristalli
urlano al non senso umano
l'inutile bellezza
del mattino di ogni giorno.

Carri neri in fila e numeri in libertà
mi attanagliano.
L'urlo lacerante dell'ambulanza
violenta il silenzio delle ore.

A primavera
la vita si ripresenta senza di noi
padroni usurpatori.
Ora possiamo vedere
e gli occhi si sono aperti.

Nascerà il nuovo canto
che scioglie l'anello stretto intorno al collo,
per respirare all'unisono
con il pulsare dell'universo.

tina ferrari

Temo

Temo la notte
Senza suoni,

Temo il presente
Senza futuro,

temo il passato
che parla di ciò che è perduto.

Non temo il giorno ormai prossimo
perché vedrà ancora il sorriso

Silvana Prada

Opacità

Lavo i vetri nella stanza
premo con forza il solido silicio
bicipiti contratti in spruzzi di paura
metto in scena una frivola consuetudine.
Con armonie di cerchi maschero
la ricerca di un punto di visione.
La trasparenza mi renderà consapevole?

Giò B.

PRIMA O POI

Prima o poi non appenderò più i miei quadri al contrario
Prima o poi staccherò il mio naso dal vetro che mi separa dal mondo
Prima o poi scoprirò che il sapore di una lacrima calda lungo il viso non è più sul mio
Prima o poi l'urlo che preme nel mio petto si trasformerà in un canto
Prima o poi non ci sarà più un prima ed un poi ma solo ADESSO

Anna

FA' LA NANNA COSCETTE DI POLLO
Cosa sta succedendo nel mio forno?
L'occhio indagatore avanza nel dolce paesaggio di colline di patate
Il profumo spezza la gabbia emotiva
I ricordi aprono un varco!
Mani sapienti di ricette antiche
Tramandate dalle donne e dalle nonne
Fa' la nanna coscette di pollo!
Dolce e pungente come la paprika
La voce dell'infanzia accarezza il mio cuore

Anna Anelli

incontro n.2 - 23 novembre2020

a

CASA (3 poesie)

La casa è umana

I capelli dalle tegole

La mia casa dalle tegole di pace
e dai comignoli di inquietudine.
La mia casa dalle grondaie di
luce
perfetta in rissa con gli uccelli.
La mia casa dai muri-foresta
e da finestre che sposano la
notte.
La mia casa un portone
sull'azzardo
che manomette inciampi, la mia
casa.
La mia casa guscio solenne
e inezia di gomitoli di stanze
nido tagliente e morbido
mattone.
La mia casa con occhi di balconi
e dai ceppi di carcere,
talvolta.(G.G.)

Le case hanno tetti
che annusano la sostanza delle
nuvole
e dai balconi indagano nel buio
umano.
Accendono fari segreti di
finestre
per dire NO in silenzio.
Le case hanno sempre
inquietato chi le guarda
sfumando i confini fra noi
e ricordi senza traccia visibile.
Senza andare da nessuna parte
hanno visto cose mutevoli:
camicie macchiate,
animali impagliati, autunni,
grovigli
di rami di strade che diventano
oro,
perché sono nidi di miracoli
e danno la forza di scavarsi
dentro
tra il soffitto più bianco e una
cantina di ragnatele. (G.G.)

rosse
e un
pò
spiove
nti
il mio
abito
aranci
one
con
botton
i a
finestr
e
sempr
e
aperte
Sul
mio
petto
sta la
camer
a
Nel
mio
ventre
la
cucina
Sulle
scale
sale la
colon
na
verteb
rale
Sul

mio retro un bel giardino di rose e spine
La vita nasce dalla porta, il mio genitale-donna
Le mie gambe tubature
che si infilano nella cantina
buia delle scarpe
Sotto i piedi la mia terra
senza quella
la mia casa non sarebbe
più umana.

La Casa-ricordi

Quel bottone della nonna
Quella giacca del babbo
Quel quadro del nonno
Quella foto della famiglia al mare
Quel vaso delle nozze della zia
Quei quaderni della scuola
Quei libri per la vita
Quelle candele per Natale
Quei sassi e conchiglie dell'ultimo viaggio
Quelle foglie dell'autunno scorso
Quel cappello dell'inverno
Quel trofeo del fratello
Vettovaglie, ceramiche di tutto il parentado
Quelle carezze della madre
fan Casa
fan Ricordi.

Reverie della casa (con la macchina delle metafore)

Accoglie la notte
la soffitta smerigliata
un po' blues nell'ordine
e sfumata nella luce

Agitata la stanza
- focolare inebriante -
alla veglia del cuscino
un riverbero costante

S'accende la lampada del giorno
S'apre il dipinto della casa
dalla porta del tempio
al giardino ancora addormentato
Arriva l'acqua sulla faccia come un cavallo impazzito
campane al lamento
ci richiamano al porto del mondo

La voce della parete familiare
cancella la guerra dentro
e libera il cuore

come lumache andiamo
fuori dal nido
fuori dal nostro
corpo sicuro.

Ilaria Hueller

La mia casa

La mia casa. Che prima di essere mia era dei miei nonni.
Odore di naftalina, sapone di Marsiglia.
Impasti, torte.
Il ripieno e le mie piccole mani che ne fanno palline
da disporre sulla sfoglia per preparare i ravioli.
Partite a carte, dama, tentativi di cucito e ricamo.
Salti sul letto.
Indagini nei mobili alla ricerca di vecchie storie.
La mia casa. Cambiata nella forma
e immutata nei sentimenti.
La mia casa. Finestre su strade dove passano persone diverse
e su cortili dove gli alberi sono gli stessi.
La mia casa. Silenzio con eco di passati rumori rassicuranti:
il ticchettio del pendolo, le risate delle feste,
la ritmica macchina da cucire,
lo sfregamento dei ferri che lavorano la lana.
La mia casa. Custode della mia storia.
Creatività. Libertà.

Anna Botta

LA MIA CASA

La mia casa è il labirinto del fauno, facile perdersi.
E' il cerchio sacro dove si genera ogni giorno
il mistero e la speranza del non ancora.
La mia casa è molto piccola
ma sa essere immensa quando cerco il senso e non lo trovo.
La mia casa è il grembo di mia madre, soffice, caldo ma anche aspro.
La mia casa è la pelle che mi ricopre,
liscia, ruvida, rugosa, piena di cicatrici che raccontano la mia storia
La mia casa ha radici profonde, entrano nell'anima e si avvinghiano al cuore
La mia casa è piena di scale che salgono per raggiungere il cielo
o scendono per trovare il mistero.
La mia casa è il nido del ragno che tesse la sua tela di ricordi
e le lacrime diventano rugiada che brilla al sole.

Anna Anelli

Tornare a casa.

Tornare a casa la sera
a quel guscio benedetto
che accoglie la guerra delle mie giornate.
Tornare con i passi inebriati dentro le scarpe
che pesano ora abbandonati sul pavimento.
Tornare e riconoscere i familiari odori
per possedere il tepore della notte.
Tornare e vedere i ravioli del Natale,
o le chiacchiere, o gli gnocchi
sistemati sul tavolo nudo infarinato.
Tornare e perfino restare con te domani,

nel tuo angolo di fili e gomitoli e teli
intenta e celata fino all'imbrunire.
Tornare e cercare insieme
la luna brillare sopra i tegoli di fronte
per poter ancora sospirare.
E sognare.

tina ferrari

La casa sul monte

(dove ho vissuto per quasi vent'anni in Calabria)

La mia casa era un chiostro
e un campanile a vela consegnati dal passato.
La mia casa era un portone sempre aperto
e un posto a tavola per l'ospite inatteso.
La mia casa era una finestra aperta sul mondo
e una babele di lingue e dialetti.
La mia casa era un abbraccio accogliente ai viandanti
e la condivisione del poco che bastava.
La mia casa erano le danze e i suoni dei tamburelli della festa
insieme al canto dei salmi.
La mia casa era il profumo degli aranci
l'odore del camino quando il focolare era acceso.
La mia casa era la sentinella sul monte:
scrutava i segni dei tempi
e indicava cammini di pace.

Stefania Granata

Poesia collettiva

I muri dell'abitazione

I muri dell'abitazione
perdonano il riverbero degli specchi.
Striscio dentro il corpo scosso
rassetto il bagno.
Pesa la polvere.
Imbianco la stanza
di specchi in movimento,
con pennellate di luce e guerre.
Blocchiamo le porte e poi torniamo
come formiche dal bagno al cuscino.
Ciascuna striscia sui muri
come lumaca brillante:
La nostra casa è nave in porto

appesa alla terra:
come ciechi ormai rassettiamo

le soffitte dei mondi.

LE POESIE DELLE INVETTIVE 2020

TV

T'accendi, la sp(r)uzzevole,
e sputacchi menzogne polveriere:
un coro urlantico di gente ignorolla
adora il Bruno Bestia
puzzolonesco ruttante.
Sbava parole con sguardo stroncolacchioso
Mister Sfontana schifoso, bavolento.
Sladruncola, sfannulla in regione
senza ragione, sui vivi e sui morti,
a spasso con Sgallerà nel suo parapollaio.
Piagnucola la Sbavaradurlo sberluccicosa,
insensata, bellimbusta di lerciume.

Pubblico bue, balabiut!
che tu diventi un enorme
asinopiteco colastrimucciolante,
che qualcuno ti divori come un junk food
in seconda serata, che
ti si stacchino gli occhi
e si incollino là, sulla Tv!
E ora ti sclicco, ti sbruto,
ti spacco,
ti metterò per sempre
in muto,
TV!

COLLETTIVA

incontro n.4-7 dicembre 2020

Thyssenkrupp, il padrone delle ferriere
6 dicembre 2007 – 6 dicembre 2020

E dopo l'inferno inflitto
assoluzione complice
dalle formalità burocratiche
dalle menzogne d'inchiestro

dai luoghi comuni di culto

Che il cuore vi impazzi
al solo pensiero di quelle 7 tute
abitate da carni di padri/figli
schiacciati dalla fatica
animati dall'onestà

Che il sonno vi sia negato
per ogni scintilla di dolore
per ogni boato di paura
per lo strazio del non ritorno
e non poter più assolvere la promessa d'amore

Che la vista vi si annebbi
nell'ingiustizia che avete operato
nelle lacrime che abbiamo versato
nella forza della nostra condanna

Vergogna, vergogna,
e ancora non basta!
Vomito di rabbia, denuncia di inganno
contrito di nervi dolenti
grida di vendetta

che solo la nostra umanità
tramuterà nella condanna del ricordo.

Giò Barcella

Confinamento virale

Restate a casa.

Provo a disciplinare il mio tempo.
Faccio cose: pulisco, cucino, leggo, scrivo, canto.
Riempio le mie ore.
Uso nuovi elettrodomestici: pc, tablet, ipad
per neutralizzare il mio isolamento.

Restate a casa.

Non incrocio sguardi
se non quello di mia madre.
Non stringo più mani
non abbraccio i bambini.

Restate a casa.

Preme da fuori
e sfonda la porta
il mondo dei contagiati

il numero degli infettati.

Restate a casa.

Cerco rifugio
nello spazio della mia anima
si spegne la frenesia del fare
si quieti la paura
e trovo casa.

Stefania G.

Società dei consumi

Detti ogni giorno la lista della spesa.
Compra, compra, compra
e sarai felice.
Proclami di riempire i carrelli:
consuma, consuma, consuma
e sarai felice.
Guai a te
dispensatrice di promesse ingannevoli.
Guai a te
che lasci affamati e assetati
interi popoli dall'altra parte del mondo.
Usi tutti i mezzi di persuasione
per farci diventare schiavi di nuovi acquisti.
Ammorbi le nostre case
di oggetti inutili.
Dici: bene, bene, ma bene non va.
Dovresti arrossire dei tuoi guadagni disonesti.
Guai a te
mangerai fino a vomitare
berrai fino a ubriacarti
affogherai nei tuoi rifiuti inquinanti,
non ci sarà più spazio
e così resterai sola ad abitare.

Stefania Granata

Noi,
Noi
popolo stupido e insignificante.
Misero puntino sperduto nella galassia
ultimo rigurgito della via lattea.
Arroganti illusi padroni del mondo
quando distruggendoci
l'universo non noterebbe la nostra assenza.

Anna Botta

Maledetto il virus, maledetto il pipistrello,
paleozoica creatura virulenta,
tanto di noi più forte
morte nell'ombra,
vischiosità nei capelli
maledetto chi l'ha tolto dalla sua foresta,
e chi la distrugge
maledetti i mangiatori di carni selvatiche
maledetti gli allevatori i disboscatori i taglialegna,
i garimpeiros gli assicuratori i finanziatori i cercatori d'oro,
Maledetti gli avvelenatori del suolo
i produttori e i consumatori
Maledetti noi instancabili
a rivestire la terra con i nostri rifiuti.

Patrizia M

INVETTIVA (2 poesie)

Contro Te

Pungiloficienti
le tue parole
Tu menti! Menti!
Pulceromizioso,
il tuo cuore.
Perfilodente
logorrenico,
putanico
e microbischero d'un umano!

Umano vs Natura

U: Sei pulita
N: Sei putrefico

U: Sei Verde
N: Sei grignonebbico e neruncolo

U: Sai d'aria di mare
N: Sai di puzzantico perenne e di merdignolo sempre

U: Sei mutevole nelle forme e nei colori
N: Sei un polverofossilato ignorantevole

U: Sei bella!
N: Sei purfido granitesimato e petrolifico puro!

Ilaria Hueller

<u>Esempio n.1 : divertirsi sfogandosi</u>	<u>Esempio n. 2: condannare</u>
<p>Brutto intrallazzo, sei scimunito? Non ti han toccato neanche col dito! Meno che bestia, sei proprio un niente. Che cosa credi? Sei repellente! Ti sei gonfiato, in testa hai corona, ma puoi ingoiarla, perché non ti dona! Ti prendo a calci, molle demente, e che ti venga un accidente! Ti prendo a schiaffi, mostro meschino, altro che ora farmi il vaccino! Ti metto in scatola e poi ti esporto. Ti senti grande, ma sei un aborto! Merda che feti e malaspina ti seppellisco nella cantina! Vattene in fretta brutto monatto, tu sei volgare come un coatto! Il mio scongiuro ti annienterà! Gambe levate e via di qua! (G. G.)</p>	<p><i>Esito sbandato di antefatti inquinatori, snidato da grotte di pipistrelli generazione maligna del marciume! Subdolo mastino di sputi d'aria, hai defecato sulla latrina del mondo, hai unto appestato ammorbato ucciso. E ancora trascini la maledizione della plastica, infetti di guanti e mascherine, guasti, sporchi, assassini la terra le acque il mare. E ancora ci appesti di confusione e schermaglie dagli schermi, ammorbati da fake news. E allora ti maledico ti scomunico condanno ti esecro ingiurio e bestemmio il tripudio gonfiato dei dottoroni scienziati esperti giornalisti psicologi virologi epidemiologi... Manigoldi. Affogate nelle vostre parole! Nelle statistiche falsate senza volti. Soffocate nei bla bla e bla bla bla bla bla che strozzino il vostro insipido sapere che niente sa di noi! (G.G.)</i></p>

Asciugati il cuore con le nuvole del mattino
Avvolgiti nelle nuvole per ritrovare la tua leggerezza
Cancella le preoccupazioni accarezzando la mia anima
Fai una passeggiata dentro la tua anima
Cammina sull'acqua e ritorna nell'utero
Mangia le ciliegie iniziando dal nocciolo
Inizia il sentiero per perderti sulle montagne
Ascolta i rumori della natura come le parole di una madre
Suona la musica della pioggia
Canta a squarciagola la musica del silenzio
Apri le tue porte con la chiave di violino
Sciogli i capelli al vento del cambiamento
Corri nel vento e guarda la terra
Leggi a rovescio per capire il messaggio

Dal futuro

Ti ricordi che ogni pomeriggio
sentivamo con paura i numeri della pandemia?
Ti ricordi come era vivere nella nebbia
dei tuoi occhiali sempre appannati?
Ti ricordi che i visi interi
li potevi vedere solo on line?
Ti ricordi che quando uscivi di casa
dovevi tornare indietro
a mettere la mascherina?

Mi ricordo: alle sei di ogni pomeriggio
uscivamo sul balcone a cantare.
Mi ricordo le passeggiate con Giò attraverso
gli orti, clandestine.

Ti ricordi che ci erano cresciuti
i capelli, a tutte quante?
Ti ricordi i bambini e le bambine
che non potevano giocare ai giardini?

Mi ricordo l'angoscia di non potere
uscire di casa; la spesa ritirata
fuori dall'Ipercoop.
Mi ricordo la paura di dovere
uscire di casa.

Mi ricordo quando andavo da mia mamma
e lungo la strada solo il rumore dei miei passi.
Mi ricordo il silenzio della strada
rotto dalle sirene delle ambulanze.

Mi ricordo che dall'oggi al domani ci hanno detto che dovevamo restare a casa.

Mi ricordo il mio girovagare per la casa.
Mi ricordo che ogni giorno rifacevo le valigie del tempo per sistemare le mie ore.
Mi ricordo che non avevo più fretta.
Mi ricordo che a volte mi sentivo in prigionia.
Mi ricordo che scrivevo i miei pensieri su un diario.
Mi ricordo che a sera a letto riposava la mia solitudine.

Mi ricordo le file davanti al supermercato e alle farmacie.
Mi ricordo le sirene delle ambulanze e il tocco delle campane a morto.
Mi ricordo che anche i morti sono dovuti emigrare.
Mi ricordo di aver avuto paura di ammalarmi.
Mi ricordo che fuori la primavera era esplosa ed io la guardavo dalla mia finestra.
Mi ricordo che Candida e Vera mi hanno detto che aspettavano un bambino.
Mi ricordo la liberazione di Silvia Romano.
Mi ricordo che alcuni giovani avevano formato le brigate di solidarietà.
Mi ricordo la preghiera solitaria di Papa Francesco in una piazza San Pietro deserta.
Mi ricordo che c'era sempre una parte mancante.
Mi ricordo di avere avuto tanto tempo prezioso..
Mi ricordo gli incontri di poesia on line,
la bellezza delle piazze vuote
e dei monumenti silenziosi.

Ricordo la stanza che era
tutto il mondo nel quale vivere.

Ti ricordi i bambini che non sono nati?
Ti ricordi Diana e Vittoria nate
nel confinamento?
Ti ricordi il viso di chi raccontava
di suo padre morto da solo?
Ti ricordi file e file di bare senza terra?

Ti ricordi le lunghe telefonate per sentirci vicine?
ti ricordi quanta farina abbiamo comprato?
ti ricordi la paura di ammalarci e finire nelle mani della sanità lombarda?
Ricordi? Avevamo solo gli occhi per sorridere.
Le mani non potevano toccare altre mani.
Una stanza era tutto il mondo nel quale vivere.
Il silenzio faceva rumore di notte come di giorno.
I sogni ti facevano correre avanti verso quello che potevi solo immaginare.

Il futuro, fatto di abbracci, di parole senza bavaglio libere di volare,
di pagine nuove mai lette, ma già conosciute.
Lasciami non posso fermarmi, l'attesa è finita, sono arrivata.
Lei è là, bella, accogliente la riconosco
è la Libertà – libertà di dimenticare.
La pesantezza del presente si scioglierà come neve al sole
Germoglierà il seme della speranza
che abbiamo innaffiato con le nostre lacrime
Piedi leggeri danzeranno nel vento
Le nostre bocche canteranno in un unico respiro
La nostra pelle come un gatto sornione farà le fusa nell'abbraccio
Le nostre mani si intrecceranno perdendosi nei labirinti dei nostri polpastrelli
Finalmente avremo occhi nuovi
per vedere luccicanza e incantamento
Torneranno gli animali selvatici ad abitare le nostre distanze

